

Abbecedario Il Nobel polacco nasceva un secolo fa: tornato in patria negli Anni 90 ripercorse le mille storie del suo mondo

Milosz: ecco la mia collezione di Ombre



ALESSANDRA IADICICCO

Facendo dell'ordine alfabetico un principio guida, per raccontare la storia del Nobel polacco Czeslaw Milosz così com'egli stesso la compendò nel suo *Abbecedario* - ultimato nel 1997 e ora in uscita da Adelphi - sarà bene cominciare non già dall'inizio, bensì dalla A: tra le voci elencate sotto la prima lettera ce n'è subito più d'una che fa alzare le sopracciglia con un moto di sorpresa («Ma guarda!») o di disappunto («Ma come?!»), per spianarle nel giro di poche righe in un complice sorrisetto d'intesa. Provare per credere.

«Automobile: dev'essere stata inventata per ridicolizzare quei pessimisti secondo le cui profezie il numero dei cavalli sarebbe cresciuto a dismisura, e le città sarebbero state asfissiate dal lezzo dei loro escrementi». Non è la *laudatio temporis acti* di un nostalgico delle capitali senza traffico, né l'invettiva di un ambientalista contro gli scempi della motorizzazione. È la *boutade* di uno che di cavalli, nell'arco d'un secolo breve non fosse che per accelerazione, ne ha cavalcato in varietà

tali da produrre - pensandoci con un'arguzia tutta slava - effetti comici.

Nella Kiejdany lituana in cui era cresciuto fino alla Grande Guerra si viaggiava in carrozza: di auto ce n'era una sola, «quella del conte Zibiello». Nella California dove fu catapultato dopo il secon-

do conflitto mondiale, l'auto era «un po' come l'elettricità o come la stanza da bagno». Impossibile farne a meno. Tanto più che grazie a essa il Milosz docente di letteratura polacca e lingue slave a Berkeley visitò «tutta la costa occidentale americana, dal confine messicano fino alle Montagne Rocciose del Canada». Con «il macchinone» di un amico tra l'altro, Mac Goodman, esponente della *Non-Communist Left* americana conosciuto all'ambasciata Usa di Parigi, lo scrittore che nel '51 fu diplomatico in Francia aveva fatto gite anche dalle nostre parti.

Lo ricorda alla voce *Aosta*, dove annota: «Siano benedetti i monarchi perché amavano

la caccia!». E, a rassicurazione di animalisti eventualmente offesi, spiega: «Elessero il versante Sud delle Alpi a loro riserva, e vi proibirono il taglio dei boschi», dov'è ancora bello passeggiare. Ma non si illudano gli ecologisti, per il cui dispetto Milosz, sulla stessa pagina in cui ha appena lodato le bellezze del

parco nazionale valdostano, ricorda il motto dei boscaioli di Arcata, costretti a campare tagliando sequoie in una zona tra le più cupe e nebbiose della costa del Pacifico. Ai sentimentali amanti delle foreste, con una celebre battuta di Ronald Reagan, solevano dire: «Vista una sequoia, viste tutte».

È proprio vero: «Quando un autore si diverte, il profitto è indubbio». Milosz lo dice a propo-

sito delle ballate di Mickiewicz, un classico della letteratura polacca. Ma lo stesso vale per questo suo *abbicci*: caleidoscopico ultraromanzo del Novecento che, così com'è costruito, tessera su tessera raccolte con l'eccitazione del collezionista smanioso di non perdere neanche un frammento del suo tesoro,

da qualsiasi parte lo si prenda rivela disegni inattesi e trovate brillanti.

Il divertimento dell'autore è contagioso. E così pure la certezza che si sta facendo tremendamente sul serio: la mania di custodire e proteggere, con la cura innamorata di chi ne ha colto il singolare valore, ogni

pezzo della collezione. Oggetti, concetti, luoghi, avvenimenti, personaggi: una raccolta tanto eterogenea fu messa insieme - è chiaro e dichiarato - per una urgenza singolare.

L'*Abbecedario* fu «scritto in risposta a un bisogno profondo» allorché l'autore, assente dalla sua terra per mezzo secolo, fece ritorno in Polonia negli Anni Novanta e ricevette così in dono dalla sorte «uno straordinario incontro con il passato». Con la lucidità (e l'ironia) di chi ha preso distanza, con la pietà (e la nostalgia) di chi vuole recuperare tutto, registra, registra, registra: spinto dall'ansia di «inserire ancora, senza preoccuparsi di cesellare la forma» che pure riesce impeccabile, perfetta. Gli antichi compagni di scuola e i propri studenti all'università. I colleghi alla ra-

dio di Vilna e i profeti inascoltati del crollo dell'Urss. I sodali

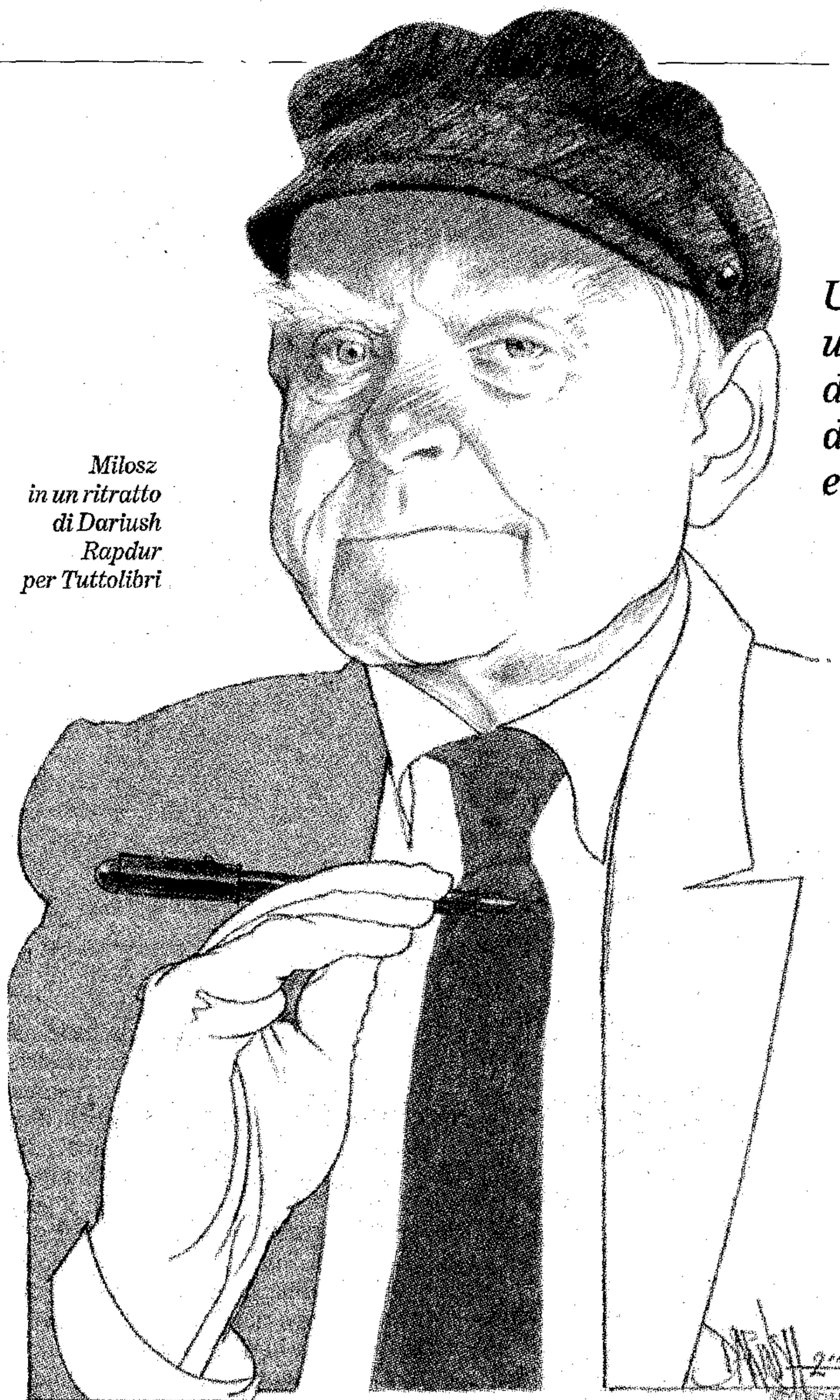
Oggetti, concetti, luoghi, eventi, personaggi: l'ansia di recuperare il passato, con lucidità, ironia, pietà, nostalgia

migrati dalla periferia al centro del mondo e i più fedeli compagni di bevute all'osteria del Gallo: «Ombre mie care, non posso invitarvi a conversare un po' con me, perché abbiamo alle spalle vite tragiche come soltanto noi sappiamo».

E poi certe bugie necessarie: *Biografie*. La più diabolica delle scienze: *Biologia*. Il pubblico oltraggio di quanto una società tiene sacro: *Blasfemia*. Milosz se ne macchiò allorché ruppe nel dopoguerra con la Polonia filosovietica e migrò negli Stati Uniti. La fedeltà alla propria lingua però, il polacco, dentro cui continuò ad abitare, e la fede nella vocazione superiore dell'uomo, dell'uomo libero (che la politica più ancora che la biologia pareva minare) gli permisero di mantenere saldamente il proprio centro.

Oggi che, se non fosse morto a Cracovia nel 2006, compirebbe cento anni, il suo cerchio si chiude con un ordine persino più necessario e fatale di quello composto per magia nei suoi carmi, nei suoi versi e nelle mille storie della sua biografia. Il 1° luglio, il giorno dopo il centenario della nascita di Milosz, la Polonia celebrerà l'assunzione del proprio turno di presidenza europea con un festival letterario dedicato a un titolo del Nobel, *La mia Europa*: scritto, così nell'*Abbecedario*, come «un manuale per il pubblico occidentale troppo incline a fare di tutto l'Est un fascio».

Milosz
in un ritratto
di Dariusz
Rapdur
per Tuttolibri



*Un caleidoscopico
ultraromanzo
del Novecento, colmo
di disegni inattesi
e trovate brillanti*

*Seguendo solo l'ordine
alfabetico, si intrecciano
frammenti di ricordi:
compagni di scuola,
di esilio e di bevute*



→ Czesław Miłosz
→ **ABBECEDARIO**
→ a cura di Andrea Ceccherelli
→ Adelphi, pp. 332, € 22
→ in libreria dal 9 febbraio

MITTELEUROPA

Mito, letteratura, filosofia

Che cos'è la Mitteleuropa? «E' oggi idealizzata quale armonia di popoli diversi ed è stata una tollerante convivenza comprensibilmente rimpianta dopo la sua fine», secondo Claudio Magris, fra coloro che di saggio in saggio l'hanno rievocata. Ora esce il primo di due volumi che mirano a raccontare mito, letteratura, filosofia della **Mitteleuropa**. Ne sono autori, per Silvy edizioni (pp. 221, € 23), Massimo Libardi e Fernando Orlandi, direttori del Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale. I confini, le definizioni storiografiche, il mito asburgico, l'atlante letterario, le prospettive viennesi... «Quella che abbiamo cercato di tracciare - avvertono gli autori - è la storia dell'idea di Mitteleuropa limitatamente al periodo 1848-1989. Se questi sono i confini temporali, quelli geografici sono grossolanamente identificabili con le Alpi e il Danubio a sud, il Mar del Nord e il Baltico a Nord, mentre poco definiti sono i limiti a Oriente e a Occidente». Un'opera che si nutre di più fonti: dalla letteratura alla storia, dalla storia della cultura alle arti.